

Italiano e storia per una riforma della cittadinanza

**SANDRO
GOZI**

Il nostro paese ha un'opportunità di progresso straordinario che stenta a riconoscere: la presenza sempre più significativa dei figli degli immigrati. Ragazzi nati nel nostro paese, cresciuti in Italia, italiani. Un valore aggiunto sociale basato su diversità culturale e integrazione. Italiani, certo, ma non "sulla carta". Su questo tema la legge sulla cittadinanza in vigore è troppo restrittiva e rende troppo lungo e difficoltoso l'accesso alla cittadinanza italiana per tanti giovani.

La rete di figli di immigrati "G2" "Seconde generazioni" - che ho avuto l'opportunità di conoscere nella mia attività di presidenza del Comitato bicamerale sull'immigrazione - ha incontrato pochi giorni fa il presidente della repubblica Giorgio Napolitano per richiedere una riforma della legge sulla cittadinanza. Ho conosciuto personalmente molti di questi ragazzi che vogliono appartenere al nostro paese a pieno titolo. Sono figli della nostra terra e come tali hanno le stesse aspirazioni ed è legittimo che abbiano le stesse opportunità di partenza di tanti altri giovani come loro. Il presidente ha dichiarato che «sarebbe assurdo pensare che i bambini figli di immigrati non abbiano gli stessi diritti dei figli di italiani: i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione sono gli stessi, comunque siano entrati i loro genitori in Italia. I diritti sono gli stessi dei nati in Italia e dei figli di italiani».

Il dibattito sulle seconde generazioni, molto complesso, è solo all'inizio. Nel nostro paese partiamo da una posizione di vantaggio rispetto ad altri paesi europei dove non si parla più di seconda ma di terza e quarta generazione: possiamo guardare alle loro esperienze ed evitare di commettere gli stessi errori.

Le seconde generazioni sono indubbiamente più problematiche delle prime generazioni. Queste ultime spesso, di fatto, almeno nella fase iniziale, vengono impiegate per attività non sempre corrispondenti alle loro qualifiche ed accedono solo progressivamente ad una vera parità di diritti, lavoro, opportunità e doveri. Ben diverso è il caso delle seconde generazioni nate o cresciute all'interno della nostra società, che non hanno un altro paese a cui fare ritorno e hanno sviluppato

esperienze di vita, legami sociali ed orientamenti culturali all'interno del contesto in cui sono state allevate.

La posta in gioco riguarda la qualità della convivenza futura, con i rischi di segmentazione della società sulla base dell'appartenenza etnica e di emarginazione sociale. E noi dobbiamo evitare che ciò accada. Dobbiamo evitare di ripetere le esperienze negative di alcune realtà francesi, ad esempio, in cui i figli degli immigrati, con nazionalità francese, hanno appreso a scuola i principi repubblicani di libertà, uguaglianza e fratellanza, per poi scoprire che i pregiudizi ne limitano la libertà, le opportunità reali sono limitate e ben pochi li considerano come fratelli.

Una modifica alla legge sulla cittadinanza in Italia è quindi necessaria: se è vero che la cittadinanza non è di per se sinonimo di integrazione, è anche vero che senza cittadinanza non può esserci piena integrazione e partecipazione. Sul tema, la legislazione italiana è tra le più restrittive in Europa, ancorata alla discendenza o al matrimonio, e particolarmente penalizzante per le nuove generazioni. Una riduzione del periodo di residenza necessario per avanzare la richiesta di naturalizzazione è auspicabile. Serve, però, anche un rapido smaltimento delle pratiche in giacenza e un drastico contenimento degli spazi di discrezionalità che rendono l'apparato burocratico arbitro di un atto politico denso di significato.

Su questi temi, malgrado le profonde implicazioni storiche e culturali delle scelte politiche, sarebbe particolarmente importante una convergenza delle legislazioni dei paesi dell'Unione europea verso assetti più liberali e inclusivi di quelli oggi adottati in vari paesi. Allo stesso tempo, tale riforma va accompagnata da adeguate politiche di integrazione perchè da sola può non bastare.

Occorre rendere più rigorosa e sistematica la verifica delle competenze linguistiche e delle conoscenze basilari della storia e della costituzione del paese ricevente: per esercitare in modo attivo e consapevole i diritti di cittadinanza occorre disporre degli strumenti basila-

ri della partecipazione civica. Serve poi una mobilitazione tanto della società civile quanto degli enti locali per moltiplicare servizi educativi, centri di aggregazione, infrastrutture sportive gratuite, animatori ed educatori interculturali soprattutto nei quartieri disagiati.

Sappiamo ormai che governare società plurali è un'impresa ardua e complessa. Affrontarla con gli schemi del passato, o ancor

peggio cedere a populismo e demagogia, rischia di preparare un futuro più conflittuale e denso di incognite.

La società di domani sarà molto più complessa, differenziata e plurale rispetto al passato. Senza scomodare visioni solidariste, sollecitiamo una presa di coscienza compiuta di tali trasformazioni e consideriamo con un minimo di avvedutezza e lungimiranza i nostri veri interessi.

*La posta
in gioco
è la qualità
della
convivenza
futura*

